

Natale Forlani, Antonello Scialdone

# Riflettori sul lavoro sommerso e sottopagato di molti immigrati. Un quadro introduttivo

(doi: 10.7384/114532)

Economia & lavoro (ISSN 0012-978X)

Fascicolo 2, maggio-agosto 2024

**Ente di afferenza:**

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

## **Licenza d'uso**

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

## RIFLETTORI SUL LAVORO SOMMERSO E SOTTOPAGATO DI MOLTI IMMIGRATI. UN QUADRO INTRODUTTIVO

di Natale Forlani, Antonello Scialdone

*Focusing on Undeclared and Underpaid Work of Several Immigrants.  
Introductory Framework*

---

Il ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro italiano è destinato a crescere nei prossimi anni per due semplici motivi: la riduzione della popolazione italiana in età di lavoro e il fabbisogno di nuovi lavoratori in molti settori ad alta intensità di occupazione. Le stime demografiche aiutano a comprendere l'importanza del contributo dell'immigrazione per rimediare gli effetti del declino della popolazione, ma la programmazione dei fabbisogni per motivi di lavoro, e la sostenibilità dell'immigrazione dipendono soprattutto dalla capacità di soddisfare le caratteristiche della domanda di lavoro e dalla remunerazione dignitosa delle prestazioni dei lavoratori immigrati. Queste condizioni non vengono soddisfatte dalle attuali politiche per l'immigrazione. L'aumento della domanda di lavoro per gli immigrati è accompagnato dalla crescita del numero dei cittadini stranieri in condizione di povertà assoluta e dei lavoratori immigrati sottoccupati.

La tragica morte di un bracciante indiano nel territorio di Latina nel giugno 2024 ha riaperto i riflettori sul lavoro sommerso e sulle condizioni disumane di sfruttamento di una parte dei lavoratori immigrati. A questi eventi, come per gli infortuni mortali sul lavoro, segue puntualmente la richiesta di inasprimento delle sanzioni, di un aumento dei controlli e di introdurre sanatorie per favorire la regolarizzazione degli immigrati. Interventi che sono stati largamente praticati nel passato senza risultati apprezzabili.

La riduzione del lavoro sommerso e degli infortuni è avvenuta in particolare nei settori e nelle imprese che investono nelle tecnologie e che hanno una solida organizzazione aziendale. Buona parte dei lavoratori dipendenti e autonomi che fanno le prestazioni sommerse non sono affatto sfruttati o sottoremunerati. Il riscontro lo ritroviamo nelle indagini dell'Istituto nazionale di statistica (Istat) e dell'Agenzia delle entrate. L'ultima indagine dell'Istat disponibile (2021) quantifica il valore delle sottodichiarazioni del reddito reale e delle prestazioni da lavoro sommerso in 173 miliardi di euro, equivalenti al 10,5% del Pil. Secondo l'Istat, la somma delle prestazioni di lavoro sommerse (doppi e tripli lavori, prestazioni non dichiarate di lavoratori regolari, lavoratori irregolari e lavori occasionali) corrisponde all'equivalente di circa 3 milioni di lavoratori a tempo pieno (2,177 milioni i dipendenti e 820.000 gli autonomi). Ma i lavoratori che contribuiscono in vari modi alla formazione del

---

Natale Forlani, presidente dell'Istituto nazionale per l'analisi della politiche pubbliche (INAPP), Corso d'Italia 33, 00198 Roma, n.forlani@inapp.gov.it.

Antonello Scialdone, dirigente INAPP, Struttura "Economia civile e processi migratori", Corso d'Italia 33, 00198 Roma, a.scialdone@inapp.gov.it.

monte delle prestazioni sommerse sono molti di più, e una parte rilevante di questi risulta regolarmente occupata e percepisce redditi da lavoro netti superiori a quelli previsti dai contratti collettivi.

I lavoratori che risultano contemporaneamente sfruttati e sottoremunerati sono per la gran parte immigrati con regolare permesso di soggiorno. Il tasso di irregolarità stimato dall'Istat è del 42,6% nei servizi alle persone, 16,8% nell'agricoltura e 13,3% nelle costruzioni. Sono circa 1,8 milioni gli occupati stranieri regolarmente soggiornanti, e la quota preponderante dei lavoratori poveri, quelli con redditi da lavoro annui inferiori al 60% di quello mediano, è occupata in questi settori. Sono attività economiche che hanno come caratteristica comune la presenza dominante di microimprese e una forte componente di lavoro stagionale.

Per quanto riguarda il lavoro domestico, il tasso di irregolarità delle colf e delle badanti deriva anche dalla difficile sostenibilità dei costi per le famiglie. Circa il 40% dei lavoratori domestici iscritti al relativo fondo presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) risulta regolarizzato con contratti inferiori alle 25 ore settimanali.

Nei lavori di manutenzione delle abitazioni, riparazioni dei veicoli, prestazioni professionali e servizi di ristorazione, alloggio e ricreazione, l'evasione può essere paragonata a una sorta di cuneo fiscale applicato di comune intesa dai prestatori d'opera e dai committenti. Nelle raccolte agricole e nelle consegne a domicilio la compressione dei costi imposti dalle grandi reti distributive e dagli operatori della logistica riduce i margini per avere retribuzioni regolari e dignitose.

La capacità di contrastare questi fenomeni con l'aumento delle sanzioni e dei controlli da parte degli ispettori del lavoro, data la numerosità delle microaziende e delle famiglie con colf e badanti, è alquanto improbabile. Potrebbe essere più efficace l'utilizzo dell'intelligenza artificiale per contrastare l'evasione fiscale e delle detrazioni fiscali per i costi sostenuti dalle famiglie per i lavori di cura delle persone.

Con l'uscita dei lavoratori anziani italiani, la domanda di lavoro per le mansioni con bassa qualificazione si sta rivolgendo essenzialmente verso i lavoratori immigrati. La sostenibilità dei mercati del lavoro sommersi dipende essenzialmente dalla quantità dei lavoratori disponibili a lavorare in queste condizioni. Oltre i due terzi degli occupati immigrati, circa 1,8 milioni di persone, lavorano nei settori citati e fanno parte della schiera dei lavoratori poveri. Con l'uscita dei lavoratori anziani italiani dal mercato del lavoro è esplosa la richiesta di aumentare le nuove quote di ingresso per i lavoratori stranieri riscontrata in parte dal Governo in carica con la programmazione di 450.000 quote d'ingresso entro il 2025. Quote che vengono gradualmente messe a disposizione delle imprese e delle famiglie con i bandi dei *click days*.

La descrizione di come funzionano questi bandi l'abbiamo puntualmente riportata in un recente articolo (cfr. Forlani, 2024). Le domande inoltrate risultano cinque volte superiori all'offerta disponibile: vengono altresì manipolate da organizzazioni di diversa natura che inoltrano le domande (a pagamento) per i nuovi ingressi, con il concorso compiacente di imprese fasulle, per favorire l'ingresso di parenti e conoscenti delle comunità straniere residenti in Italia. Ma solo due immigrati su 10, tra quelli che hanno ottenuto il nulla osta d'ingresso, ottengono un regolare contratto di lavoro. Un esito che è stato oggetto di un esposto alla magistratura da parte della presidente del Consiglio.

Allo stato pratico i *click days* sono una modalità per programmare ingressi legali per alimentare i mercati del lavoro sommerso, con gli esiti negativi che ne derivano anche per il complesso degli immigrati che vi lavorano. Gli stessi esiti, ampiamente documentati, sono

stati riscontrati nelle sanatorie dei rapporti irregolari (2012-2020) con l'utilizzo di finti rapporti di lavoro attivati dalle famiglie per regolarizzare il permesso di soggiorno di colf e badanti maschi, che sono stati puntualmente licenziati e dimessi dall'iscrizione del fondo dei lavoratori domestici dell'INPS dopo l'inoltro della domanda.

Ma l'aumento delle quote dei *click days* e nuove sanatorie per risolvere i problemi sono stati richiesti anche dalle associazioni dei datori di lavoro, dalle organizzazioni sindacali e dalle associazioni dell'accoglienza che oggi lamentano i risultati. La possibilità di offrire risposte alle criticità di questi mercati del lavoro e per migliorare le condizioni dei lavoratori immigrati sono a portata di mano. Ad esempio, creando liste di disponibilità territoriali per i disoccupati e per i beneficiari dei sostegni al reddito (tanti, soprattutto nell'agricoltura) per aumentare l'impiego lavorativo regolare per gli immigrati già residenti. Ovvero per vincolare il rilascio dei nulla osta d'ingresso al deposito di una fidejussione da parte delle singole imprese per garantire la sottoscrizione del contratto di lavoro a seguito del rilascio dei nulla osta.

Sono proposte che richiedono un contributo attivo e responsabile delle imprese e delle rappresentanze sociali nella programmazione delle quote, per la formazione del personale e per la sottoscrizione dei contratti di lavoro.

Nelle more di un riassetto complessivo delle misure orientate a una gestione realistica ed efficace delle politiche migratorie, molti sforzi restano da compiere per contrastare fenomeni illeciti e disumani di sfruttamento della manodopera di origine straniera. La letteratura sul tema è ampia, ma non siamo lontani dal vero se affermiamo – recuperando un'immagine usuale negli studi sulle migrazioni – che un “bersaglio” in movimento costante richiede una costante messa a fuoco, anche e soprattutto per quanto riguarda segmenti di popolazione forzati all'inabissamento e alla tendenziale invisibilità. I primi sforzi riferiti a questi lavoratori, proprio perché non *devono* essere visti, richiedono investimenti di tipo analitico-cognitivo, per evidenziare condizioni materiali di impiego e di vita che si riproducono se restano nascoste o rimosse. Per tali motivi, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP), all'interno del progetto “Analisi e proposte d'intervento per l'inclusione socio-lavorativa delle persone di origine straniera” inserito sul Piano integrato triennale delle attività (PTA) 2022-2024 e curato dalla Struttura di ricerca Economia civile e processi migratori<sup>1</sup>, ha realizzato alcuni approfondimenti che alimentano i contributi presentati in questo numero della rivista e che hanno pure previsto una collaborazione scientifica con la Fondazione Giacomo Brodolini Srl SB (FGB SRL SB)<sup>2</sup>.

La sezione monografica di questo numero si apre con due testi<sup>3</sup> sugli aspetti di policy connessi al lavoro irregolare degli immigrati, per quanto concerne tanto la dimensione sovranazionale quanto il contesto italiano. A tali riflessioni sui profili regolatori fa seguito un articolo co-firmato da ricercatori di INAPP e di FGB SRL SB<sup>4</sup> che danno conto di alcune evidenze empiriche rilevate sul campo, in particolare concernenti la segregazione

<sup>1</sup> Il cui responsabile è Antonello Scialdone (mentre Maria Parente è referente di progetto).

<sup>2</sup> L'attività di rilevazione dati in esame, finalizzata alla ricostruzione del quadro conoscitivo delle caratteristiche del lavoro nero e irregolare degli stranieri in Italia, è stata attuata nel 2023 per conto dell'INAPP da TP Infinity e dalla FGB SRL SB, e ha implicato la realizzazione di 2.000 interviste ad altrettanti lavoratori con background migratorio, relative ai contesti provinciali di varie aree del Paese (Cuneo, Treviso, Rimini, Grosseto, Foggia e Ragusa) nonché alle aree metropolitane di Roma, Milano, Bologna e Napoli, selezionate perché caratterizzate da un alto indice di concentrazione territoriale di persone straniere. Il campione di soggetti intervistati ha incluso ben 85 nazionalità diverse.

<sup>3</sup> Rispettivamente firmati da Alfredo Rizzo e da Francesco Pomponi.

<sup>4</sup> Si tratta di Francesco Pomponi e Aldo Rosano per la prima organizzazione e di Isidoro Bracchi e Maria Saide Liperi per l'altra.

lavorativa, le fattispecie di irregolarità, le difficoltà quotidiane e le aspettative correlate alle prospettive future.

Due approfondimenti settoriali, relativi a nicchie etniche dei mercati del lavoro e ad ambiti tipici di condizioni di sfruttamento, sono oggetto dei testi che è possibile leggere in sequenza, dedicati rispettivamente ai lavori di cura nella sfera domestica<sup>5</sup> e alla ristorazione<sup>6</sup>.

Chiude la parte monografica della rivista sullo sfruttamento lavorativo delle persone immigrate un'analisi di una questione che finora pare comparativamente poco valorizzata in letteratura, cioè l'intervento di contrasto alle attività sommerse che sta in capo alle amministrazioni regionali<sup>7</sup>.

Il quadro di insieme è composito e ricco di spunti: i lettori potranno apprezzare la varietà dei punti di osservazione, che concorrono cumulativamente ad aggiornare le rappresentazioni di un fenomeno che resta emergenziale seppur connotato da elementi strutturali. L'INAPP continuerà a cimentarsi con queste problematiche, che reclamano competenze di ricerca, impegno civile e sensibilità istituzionale. La scarsa efficacia delle azioni fin qui perseguite<sup>8</sup> non può indurre a un allentamento degli sforzi, ma deve piuttosto motivare tutti gli attori in causa – pubbliche amministrazioni, forze sociali, sistema delle imprese e comunità scientifiche – ad attivarsi per un approccio improntato al realismo e basato sulle evidenze.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

FORLANI N. (2024), *LAVORO & IMMIGRAZIONE/ Le politiche che l'Italia può migliorare*, "ilSussidiario.net", 1° giugno, in <https://www.ilsussidiario.net/news/lavoro-immigrazione-le-politiche-che-litalia-puo-migliorare/2712178/>.

<sup>5</sup> Ne sono autrici Gilda Noviello e Maria Parente.

<sup>6</sup> Con particolare attenzione al caso di Roma, di cui qui si occupano Marta Capesciotti e Gilda Noviello.

<sup>7</sup> Lo firmano le ricercatrici INAPP Alessandra Cornice e Maria Parente.

<sup>8</sup> Si pensi, per un riferimento recente, al Piano di contrasto al caporalato.